

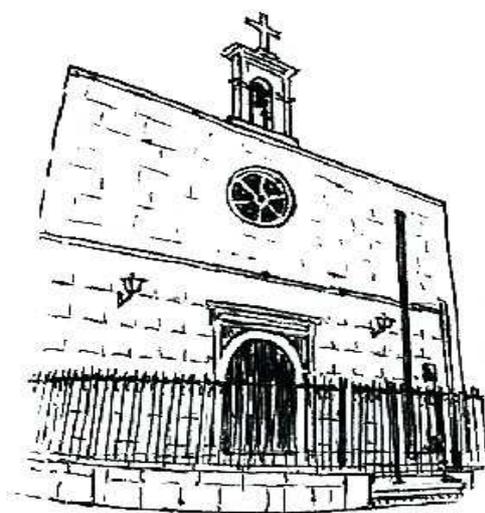
Si quaeris

Anno 1 – Numero 6 – Novembre 2005

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Tempietto di S. Andrea: fulcro di vita confraternale

Se fossi stato fuori Molfetta, per un annetto circa, non avrei mai creduto a quel confratello che mi avesse raccontato che il nostro Sodalizio si fosse fatto garante dell'ospitalità delle confraternite della Morte e di Santo Stefano. Ma visto che fuori Molfetta ci vado solo qualche giorno al mese, eccomi qui a raccontarvi come, per una serie di coincidenze, il vetusto tempietto, che da secoli sorveglia le attività della nostra congregazione, oggi ascolta anche le preghiere delle altre congreghe già citate. E' con squisito diletto che la nostra alacre amministrazione ha accolto le richieste dei priori pro tempore, Nicola Campo e Francesco Stanzione, sperando che quella unità tra le confraternite, tanto voluta anche dagli altri solerti amministratori, si possa consolidare operando, magari, fianco a fianco nella stessa chiesetta, che sarà anche gelida d'inverno o afosa per le calure estive ma sicuramente affascinosa per la sua storia e per la sua collocazione: cuore e crocevia della vita di un centro storico non a caso già denominato isolotto di S. Andrea. L'ospitalità di questi "amici" deve essere però il preludio ad un'accoglienza più significativa. Le confraternite, oggi come ieri, hanno grandi poten-



zialità che possono e devono essere sfruttate al meglio e nelle giuste direzioni. Il dialogo e la creazione di progetti umanitari, che abbraccino tutte le confraternite locali, non è più mera utopia. Torniamo alle origini, salvaguardiamo la nostra storia, le nostre tradizioni, ma abbandoniamo il formalismo dei costumi. La diversità dei camici che indossiamo non deve essere diversità d'intenti. La filantropia confraternale ha cambiato forma ma oggi è indispensabile come lo era al momento della fondazione dei nostri sodalizi. Qualcuno, leggendo queste righe, magari starà pensando: "Ma noi già facciamo opere di carità..." Ne sono convinto ma credo che si possa ulteriormente migliorare soprattutto unendo le forze. Chissà che questo "ritrovarci sotto lo stesso tetto" non sia proprio un segno divino in questo senso. C'è una parte di mondo talmente povera che ha venduto anche la voce per pregare. Aiutiamola, dimostriamo, a quella esigua, ignara e fallace fetta di opinioni, che le confraternite non sono solo cultrici di processioni, fuochi d'artificio e marce funebri. ■

Sergio Pignatelli

Novembre: la preghiera in suffragio dei defunti

di Domenico Pasculli



L'opera di misericordia spirituale "pregare Dio per i vivi e per i morti" ci porta nel mese di novembre a farci riflettere sul mistero della morte e della resurrezione. Di fronte alla morte la condizione umana non può fare nulla; la corruzione del corpo stende il velo della paura, dell'angoscia e della disperazione. Ma noi crediamo in Gesù Cristo, morto e risorto, che ha vinto la morte donandoci la certezza di una vita nuova "perché chiunque crede in Lui non muore ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). La nostra fede, fondandosi sulla parola di Dio, ci porta a sperare fermamente che, come Gesù è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così anche noi, dopo la morte, vivremo sempre in Lui. La fede nella resurrezione dai morti ci porta a credere ad un aspetto particolare del misterioso evento della morte: essa è il termine della vita terrena ma non del nostro essere poiché noi siamo stati creati in corpo ed anima. L'anima è la parte spirituale dell'essere creata direttamente da Dio Padre ed è immortale, "separandosi dal corpo al momento della morte essa non perisce, ma ritorna al suo Creatore per riunirsi al corpo nel momento della resurrezione" (Compendio n. 70). Alla luce della fede, la morte, sovvertendo ogni logica umana, è un evento di liberazione, è il passaggio alla pienezza della vera vita dove "non ci sarà morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4); è il prolungamento della vita perché, come diciamo nella preghiera liturgica, "ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta ma trasformata". Ma nessuno può essere accolto da Dio nel cielo se prima non è stato da Lui purificato da tutte le sue colpe: una purificazione finale che la Chiesa chiama Purgatorio. "E' lo stato di quanti muoiono nell'amicizia di Dio ma, benché sicuri della loro salvezza, hanno ancora bisogno di purificazione per entrare nella beatitudine celeste" (Compendio n. 210). Il Purgatorio non è un luogo ma una condizione di avvicinamento a Dio. "In virtù della comunione dei Santi, i fedeli, ancora pellegrini sulla terra, possono aiutare le anime del Purgatorio offrendo loro preghiere di suffragio, in particolare, il sacrificio eucaristico ma, anche, elemosine, indulgenze ed opere di penitenza" (Compendio n. 211). Tutti, vivi e morti, facciamo parte della comunione dei Santi perché santificati da Cristo mediante il Battesimo. Tra tutti i credenti salvati da Cristo c'è un legame che nulla, neppure la morte, può spezzare perché rappresentato da Cristo stesso. Con la morte finisce il tempo in cui possiamo edificare la nostra persona secondo Dio, ma non si esaurisce la possibilità di fruire del bene che i fratelli offrono per noi. Per lo stesso motivo i defunti che sono nella pienezza della vita eterna possono continuare ad intercedere per i loro cari che sono ancora su questa terra. Il suffragio è la preghiera rivolta a Dio perché abbia misericordia dei fedeli defunti affinché li purifichi con il fuoco della carità e li introduca nel Suo regno di luce e di vita. La nostra comunità confraternale è attenta a questa opera di misericordia celebrando l'Eucarestia per i confratelli defunti nel giorno dopo la festa di Sant'Antonio, nel mese di novembre con la pia devozione dell'ottavario dei defunti che è il prolungamento della commemorazione del 2 novembre e nelle celebrazioni delle sante messe per gli iscritti al Pio Legato del suffragio perpetuo. Dobbiamo essere sensibili a questo impegno di preghiera; è Gesù stesso che lo dice in modo perentorio: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli" (Lc 6,36).



FRANCESCO D'ASSISI E IL FRANCESCANESIMO

di don Nicola Azzollini

Dal 2 al 9 ottobre u.s. sono stato a Santa Maria degli Angeli, una frazione di Assisi, per fare gli esercizi spirituali. L'istituto che ci ospitava era vicino alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, nella quale si trova la piccola chiesa della Porziuncola dove Francesco di Assisi diede inizio alla prima fraternità francescana. Francesco, figlio di Pietro di Bernardone, ricco commerciante di stoffe, non era diverso dai giovani assisiani che vivevano spensieratamente tra divertimenti, taverne e corteggiando le ragazze. Un giorno, entrando nella chiesetta diroccata di San Damiano, sentì la voce del Crocifisso che gli diceva: "Francesco, va' e ripara la mia casa che va in rovina". Pensando che si trattasse della riparazione materiale della chiesetta, si mise subito all'opera, raccogliendo pietre ed elemosine e lavorando con le proprie mani. Intanto, la voce di quel crocifisso continuava a tormentarlo interiormente, fintanto che, entrando un giorno nella chiesetta della Porziuncola, tra la preghiera e la contemplazione, intuì che Gesù lo invitava a restaurare la Sua Chiesa, che aveva dimenticato il Vangelo da Lui predicato e viveva tra corruzione e simonia.



Allora Francesco capì che doveva ricondurre la Chiesa alla radicalità evangelica. Spogliatosi dei suoi abiti sontuosi indossò un saio e scalzo percorse le strade di Assisi cantando, lodando e benedicendo il Signore e annunciando il suo innamoramento per Madonna Povertà. Presto molti giovani lo seguirono nella vocazione evangelica, al punto che nel "Capitolo delle Stuoie", avvenuto nei pressi della Porziuncola, si potevano contare circa cinquemila frati, tra i quali il giovane prete portoghese Sant'Antonio. Nella Porziuncola Francesco diede inizio al francescanesimo e cominciò a vivere con i suoi seguaci la radicalità del Vangelo in una atmosfera di semplicità e di gioia, di povertà e di preghiera. Il mondo stesso diviene per lui una grandiosa sinfonia vivente dove, tra gioie e dolori, si manifesta la continua presenza di Dio. Ebbro di gioia riusciva a predicare agli uomini, ai fiori, agli uccelli, alle fonti ed a chiamare ogni essere vivente con il nome di "fratello". E dopo aver cantato il creato tutto, cantò pure Sorella Morte alla quale andò incontro, ormai crocifisso e sanguinante, come il Cristo del Golgota, a 44 anni, il 3 settembre 1226.

Confraternita e Chiesa locale

"Confraternita e Chiesa locale" è il tema della conferenza tenuta da monsignor Giovanni Verginelli, giudice della Sacra Rota Romana, in occasione della presenza a Molfetta della confraternita antoniana della

città di Zagarolo, con noi gemellata, e nostra ospite nella ricorrenza dei festeggiamenti in onore del nostro patrono. Che cosa sono e che cosa sono sempre state le confraternite? "Le confraternite non sono cer-

tamente delle società che hanno carattere cooperativo o carattere promozionale locale, ma sono delle associazioni che servono a santificare la città. Nel Vangelo il Signore insegna che quando due o tre sono riu-

niti nel Suo nome, Lui è in mezzo a loro; quindi l'associazionismo, che è stato sempre incoraggiato in tutte le sue vedute ed i suoi aspetti, serve proprio a questo, cioè a curare il lato della santificazione della Chiesa. E' chiaro che la Chiesa deve trovare dei rimedi adatti affinché queste operino nel modo corretto. Anche se, nella nostra storia, le confraternite sono state fondamentali nella vita sociale e religiosa dal medioevo ad oggi, la parola confraternita non appare più nel nuovo codice canonico, ma viene sostituita dal termine associazionismo, che in qualche canone riguarda i terziari o talvolta le stesse congregazioni. Le confraternite, invece, sono menzionate nei documenti emessi dal ministero degli interni, in modo da essere riconosciute dallo Stato. E' per questo motivo che tutti i documenti che la Conferenza Episcopale Italiana ha emesso in questo arco di tempo, dalla riforma del codice sino ad oggi, rispecchiano il volere dello Stato teso a garantire la crescita delle confraternite. Tre sono le conformazioni delle associazioni esistenti. Nella prima rientrano quelle che hanno scopi di culto e di beneficenza; nella seconda quelle legate all'assistenza ed alla beneficenza, nella terza, invece, quelle che hanno scopi di lucro. Mentre sulle prime due lo Stato, ed in particolare il ministero degli interni, possono in qualche modo avere un controllo, in quelle dell'ultima tipologia esiste una certa resistenza, un non piegarsi alle regole dettate dallo Stato e dalla Chiesa: custodi gelosi dei loro statuti non

modificabili, anche se risalenti al medioevo, obsoleti rispetto alla società corrente, per cui insofferenti ad uniformarsi a quello che è il processo del tempo, operato non solo dallo Stato civile, ma successivamente dalla Chiesa mediante la Riconciliazione.



Quello che a noi preme è l'aspetto religioso, non quello civile, quindi è chiaro che la Chiesa fa affidamento sulle confraternite per scopi di culto. Ecco allora che le confraternite si affidano ad un Santo protettore, da cui talvolta prendono anche il nome. Le confraternite a loro volta devono essere legate alla Chiesa, in modo che la stessa possa dare delle direttive di confronto e di formazione. La parte nuova della legislazione ecclesiale afferma che il vescovo ha il dovere ed il potere di legiferare, di vagliare da un punto di vista giurisdizionale le confraternite, anche se basterebbe non intestardirsi verso delle manifestazioni che forviano il confratello. Con quale diritto si fanno dei riti che non hanno niente a che fare con quello che è il vero scopo, il vero culto della

confraternita, i veri principi? Pare che queste dinamiche prevalgano perché talvolta la gerarchia non ha gli strumenti per modificare queste costituzioni dall'interno, per poter controllare e poter in qualche modo indirizzare queste confraternite verso quelli che sono i principi fondamentali della formazione delle stesse. Quando in una confraternita non si effettuano mai riunioni a carattere formativo, a carattere relazionale verso le gerarchie, a carattere relazionale verso altre confraternite della diocesi, è chiaro che quella confraternita non ha nessuna vitalità, è chiaro che in quella confraternita non esiste spirito di confraternità. Per questo si creano liti, inimicizie, avversità che tutte le volte non aiutano a santificarci ma ci allontanano dalla nostra meta, Gesù Cristo".

Concludendo è fondamentale, di vitale importanza, che i nuovi iscritti facciano un periodo di noviziato qualitativo in modo da conoscere il valore istituzionale e spirituale della confraternita: valore che acquista genuinità, magari se iscritti ad un solo Sodalizio. E' altresì auspicabile che i priori, all'interno della Consulta Diocesana delle Confraternite, discutano e prendano atto dei problemi in modo da capire e risolvere queste situazioni.

Nicola Giovine

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione: *don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli, Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli, Corrado Grillo*